

Ricordi e memorie della guerra ultima raccolti in un libretto che si fa testimonianza viva

La Brescia di fame e miseria narrata da Ferruccio Barbi

Ferruccio Barbi scrittore. Senza la pretesa d'esserlo se non come trasmettitore di memoria. Il che ha la sua incidenza, soprattutto di questi tempi in cui fare memoria appare una missione, visto che nella comunicazione in tempo reale le notizie sono talmente tante che una scaccia l'altra. Lo fa, il dott. Ferruccio, nell'intento dichiarato di lasciare la sua testimonianza affinché sia soprattutto memoria per i nipoti, tre maschi, ai quali è dedicato il libretto dal titolo: «La nave di latta», con sottotitolo esplicativo: «Un bambino a Brescia in tempo di guerra». Alla luce dell'eccessivo di cui si dispone oggi - crisi o non crisi - in cui è divenuto indispensabile il superfluo, la... nave di latta riporta

di Egidio Bonomi

in un mare di ricordi rivestiti d'incredulità. In nemmeno ottant'anni, si è passati dall'indigenza più graffiante, dalla fame (quella che Barbi ha provato acuta non senza pesanti conseguenze) alla mancanza del minimo per la sopravvivenza. Il tutto descritto sulle ali della memoria rimasta viva come cicatrice



Ferruccio Barbi

indelebile, senza enfasi, con la semplicità che sa di pacato, implicito ammonimento perché quello che è accaduto non avvenga più e perché - credo - se mai si vuole indulgere a qualche lamento, con lo sguardo rivolto a quando si stava davvero male, lo si soffochi per planare su pensieri positivi, nonostante tutto. Un documento, dunque, dal vivo, di accentuato interesse per chi ha vissuto quel periodo, per quanti che ne hanno avuta l'eco, per quelli che

non l'hanno mai percepito. Il ritratto d'una famiglia come mille altre, nella Brescia che s'arrabbiava per non morire prima di... morire, con l'aiuto reciproco, un'umanità dispensata a piene mani. Poi i ricordi mai sopiti delle bombe, la fuga verso il rifugio, le figure particolari come quella di zio Orfeo che sfonda una specchiera perché non voleva più tornare in armi. Quella dolcissima della nonna Domenica, vedova con sette figli e via via la storia spicciola, dolente e pure meravigliosamente propensione per noi benestanti d'oggi. Certo Ferruccio vivrà poi il riscatto da operaio a dottore commercialista, di uno che «ce l'ha messa tutta», coltivando anche un'idea di società più giusta, adoperandosi e avendo sempre davanti a sé gli anni del dolore e della paura. Il volumetto è corredata da numerose fotografie che dicono moltissimo degli Anni Quaranta e lasciano anche un senso di tenerezza né più né meno di quella barchetta di latta in copertina, così lontana dalle diavolerie elettroniche d'oggi, quasi puntando un dito ammonitore sugli eccessi dell'erta corrente, così avara di sorrisi e di letizia nella fortuna senza sponde della guerra mai patita e quella passata ormai lontana. Non del tutto, però, se come ha fatto Ferruccio Barbi, la richiama con tutti i suoi orrori e dolori a severo monito.

Egidio Bonomi
Giornalista

